

Ricerche di storia e spiritualità passionista - 3

Antonio Maria Artola, C.P.

LA PRESENZA DELLA PASSIONE DI GESÙ' NELLA STRUTTURA E NELL'APOSTOLATO DELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

Roma 1980
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

Queste conferenze si tennero in Roma nel luglio 1978 in occasione del Corso di Spiritualità Passionista.

Traduzione italiana: P. Natale Cavatassi, C.P.

SIGLE

NSP Nostro Santo Padre: S. Paolo della Croce

AT Antico Testamento

NT Nuovo Testamento

Let. Lettere di S. Paolo della Croce. Voll. I-IV Roma 1924; vol. V Roma 1977.

INDICE

I. LA PASSIONE COME CENTRO DELLA INTUIZIONE-ISTITUZIONI - RIFLESSIONE NELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

1.1 tre elementi essenziali di ogni istituto religioso.....	Pag. 7
2. Alla ricerca del principio totalizzante.....	" 8
a. Come la passione entrò nella vita di Paolo della Croce?.....	" 8
b. Quando la passione cominciò a totalizzare lo spirito di Paolo?.....	" 10
c. Come l'idea totalizzante della passione entrò come caratteristica nella congregazione?.....	" 11
3. La "memoria della passione" come caratteristica passio-centrica della congregazione.....	" 12
4. La riflessione teologica sull'elemento intuizione-istituzione.....	" 16

II. INSEGNAMENTO BIBLICO SULLA "MEMORIA DELLA PASSIONE"

1. La contestata spiritualità della "memoria".....	" 17
2. Insegnamento della S. Scrittura sulla "memoria".....	" 18
a. "Memoria" e "memoriale" nell'AT.....	" 18
b. "Memoria" e "memoriale" nel NT.....	" 19
c. Prime realizzazioni della "memoria della passione" nel cristianesimo	" 21
3. La cornice biblico-teologica del 4° voto dei Passionisti.....	" 22

III. NUOVE PROSPETTIVE PER UNA SPIRITUALITÀ' ED APOSTOLATO PARTENDO DALLA MEMORIA DELLA PASSIONE E RESURREZIONE DEL SIGNORE

1. Alcune nozioni.....	" 24
a. Cos'è memoria? Cos'è ricordo?.....	" 24
b. Diversi tipi di ricordo.....	" 24
b.1 Ricordi che trasformano.....	" 24
b.2 Ricordi sovvertitori.....	" 25
2. La passione di Cristo come oggetto di memoria.....	" 25
3. Movimenti contemporanei a favore della "memoria della passione".....	" 26
a. Max Thurian o rinnovamento della Sacramentologia nella "memoria".....	" 26
b. Memoria di Gesù ed essenza del cristianesimo.....	" 27
c. La memoria della passione nella teologia politica di Metz	" 30
4. L'attualità della spiritualità e dell'apostolato della "memoria della passione" come la concepì s. Paolo della Croce.....	" 30
a. Il primo principio.....	" 30
b. La situazione della Chiesa al tempo di s. Paolo della Croce.....	" 31
c. L'originalità del metodo apostolico di s. Paolo della Croce.....	" 32
5. Conclusione.....	" 33

I.
LA PASSIONE COME CENTRO DELLA
INTUIZIONE-ISTITUZIONE-RIFLESSIONE
NELLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

1. I tre elementi essenziali di ogni istituto religioso

Tre elementi vengono a costituire l'essenza di una famiglia religiosa quando un ideale ascetico prende la forma di realizzazione storica: la mistica, la teologia, la istituzione.

a) La *mistica* presenta il primordiale momento di esperienza da cui tutto il resto si nutre; la radice che vivifica tutto l'essere di una famiglia religiosa; l'aggancio vitale col momento originale, che resta sempre attuale perché la religione non si estingue.

b) La *teologia* è il momento espressivo, riflessivo e critico della dimensione mistica ed esperienziale del carisma, che diede origine all'istituto.

c) La *istituzione* è la fisionomia storico-sociale che la religione assume. Comporta aspetti esteriori, tradizionali, strutturali e istituzionali.
Sono tre forze che per dialettica interna tendono ad escludersi a vicenda; debbono tuttavia restare unite nella propria formale diversità ed autonomia.

L'uno o l'altro elemento emerge a suo tempo: c'è il tempo del rispetto per l'istituzione, tempo di esuberanza religiosa, tempo del dominio della riflessione e della critica; nessuno è sufficiente, nessuno è inutile, tutti sono imprescindibili.

La religione, come vita religiosa, non è una realtà semplice; è complessa e ricca, e deve tendere a mantenere l'unità e l'equilibrio in tale complessità e ricchezza.

La nostra Congregazione, come realizzazione storica dell'ideale staurocentrico di Paolo Danei, deve far conto di questi tre elementi. La loro apparizione storica offre alcune particolarità, dovute alle peculiari condizioni in cui visse il NSP e che influirono nella fondazione dell'Istituto e nella caratteristica della sua spiritualità. Elenchiamo queste particolarità:

a) il NSP non è un individuo nel quale la prima obiettivazione della esperienza si svolse sulla linea dottrinale come in S. Giovanni della Croce;

b) molto meno un individuo che saprà trarre tutte le conclusioni dalla sua esperienza per creare una tecnica spirituale con cui produrre i medesimi effetti in altri: per es. gli *Esercizi Spirituali* ai S. Ignazio;

c) all'inizio, la sua intuizione si orientò a formare unii *Istituzione*: radunare compagni, lare una fondazione, scrivere le regole di una fraternità;

d) in s. Paolo della Croce la *intuizione* sfocia nella *istituzione* rimettendo ad altro tempo la *riflessione teologica*.

La metodologia dello studio passiocentrico del NSP deve prendere atto di questa prima realtà, in cui una intuizione tende immediatamente alla realizzazione pratica mediante la fondazione di un istituto.

2. Alla ricerca del principio totalizzante

Uno studio sul modo con cui la Passione diventa il centro unificante della spiritualità del NSP e della nostra Congregazione, si pone tre domande:

a) Come e quando la Passione entra nella vita del NSP?

b) Come e quando comincia ad essere il principio totalizzante della sua vita e della sua spiritualità?

c) Come tale idea totalizzante entra come forma specifica nella istituzione da lui fondata?
La risposta a tali domande non è facile.

a. Come la Passione entrò nella vita del NSP?

Come la Passione sia entrata nella vita del NSP lo sapremo da terze persone, dalle deposizioni dei processi di beatificazione, quando raccontano alcuni episodi della sua infanzia, come per es. le riflessioni della madre intorno alle sofferenze di Cristo e lo spirito di penitenza che distinse Paolo Danei fin da bambino. Tuttavia in base a tali testimonianze è difficile ricostruire le tappe evolutive del tema passiológico nello spirito del NSP, soprattutto tenendo conto della forte tendenza retrospettiva che si nota in tali testimonianze, in quanto partono dall'ultimo sviluppo raggiunto dall'aspetto passiocentrico nella vita del NSP. Per questo, è difficile uno studio evolutivo di detto elemento nel NSP, servendosi delle testimonianze che si riferiscono al primo periodo della sua vita.

L'elemento passiocentrico è assente in un momento assai importante della vita del NSP, qual'è la conversione. In egual modo, nelle visioni circa la fondazione fino al ritiro dei 40 giorni, è assente l'elemento passiológico. Rilievo particolarmente vistoso, trattandosi di fatti narrati dal medesimo Fondatore con dovizia di particolari.

Senza dubbio, l'opinione comune è fortemente favorevole a ritenere che l'elemento passiológico polarizza l'attenzione del NSP all'epoca delle visioni circa la fondazione. Convinzione confermata da due fatti. In primo luogo, la visione della Vergine vestita con l'abito della Passione, col segno sul petto e che spiega il simbolismo del colore nero della tunica. In secondo luogo, tale convinzione è confermata dal fatto che nel 1721 in Santa Maria Maggiore emette il voto di propagare la devozione alla Passione e di radunare compagni.

Con ciò, la persuasione generale è che nel NSP la Passione è stata sempre presente e che sempre occupò in lui il primo posto.

Gli anacronismi dell'apparizione (narrata unicamente dalla Calabresi) sono stati segnalati dal P. Zoffoli (I) e pongono problemi critici abbastanza delicati, che finora non sono stati studiati; essi lasciano intravedere che la tesi di una chiara conoscenza di una finalità passio-centrica della Congregazione fin dagli inizi è lontana dall'esser dimostrata.

Le difficoltà che questa visione presenta sono le seguenti: prima di tutto, il NSP nelle dettagliate relazioni delle visioni circa la fondazione degli anni 1717-1720, mai nomina un'apparizione della Vergine; in secondo luogo, in tali spiegazioni tassativamente afferma di aver visto il nome di Gesù all'interno del segno. Nell'esigere che le prime regole fossero bruciate, confesserà al P. Giammaria che l'aggiunta *Xti Passio* "l'ebbe in altri lumi susseguenti" (2).

Pertanto, la deposizione della Calabresi contiene una diretta contraddizione con quanto affermato esplicitamente dal NSP. La spiegazione del P. Zoffoli: "elementi che invece si riferiscono a varie visioni della Madonna" (3) è inaccettabile. Quando avrebbero avuto luogo tali visioni non menzionate né dal NSP né dalla stessa Calabresi? Questa contraddizione mina alla base la credibilità per l'intera apparizione narrata unicamente dalla Calabresi. Bisognerà dunque concludere che la Calabresi inventa? Sarebbe una spiegazione avventata, che non tiene conto delle condizioni personali della teste, ben note per le circostanze del Processo. Che dunque? La ipotesi più probabile, secondo me, è la seguente. Trattandosi di confidenze autobiografiche fatte dal NSP nell'ultimo anno di vita, molto facilmente ha potuto dare una versione dei fatti non strettamente storico-cronologica, ma piuttosto teologico-interpretativa. Alla luce di quanto accaduto in seguito, tutto è divenuto chiaro nella vita del NSP circa la finalità delle prime manifestazioni non del tutto comprensibili allora. Tali interpretazioni vorrebbero dire che quanto si riferisce all'abito, al segno e alla finalità della Congregazione restò fortemente impresso nello spirito del NSP fin dal Castellazzo, e che la Vergine Santissima vi svolse una parte singolare. Queste confidenze provenienti da un Santo, che mira tutto *sub specie aeternitatis*, e in uno sguardo retrospettivi) all'intero passato, poterono creare nella mente della Calabresi l'impressione che si trattasse di particolari a lei raccontati per la prima volta. In ogni caso, uno studio sulla genesi della idea passio-centrica nel NSP deve procedere con molto tatto e senso critico prima di affermare, sulla testimonianza della Calabresi, che nel NSP l'idea passio-centrica era ben chiara fin dal Castellazzo; e questo anche sugli ultimi dettagli della finalità dell'Istituto, come l'abito ed altri particolari della vita passionista.

Lo stesso si dica del voto di S. Maria Maggiore. Certamente la presentazione di detto voto come orientato a "propagare la devozione alla Passione" è anacronistica e riflette la mentalità posteriore che poi rimase espressa nel IV voto di propagare tra i fedeli la devozione alla Passione.

Per quanto riguarda detto voto di S. Maria Maggiore ci sono due punti che bisogna chiarire.

In primo luogo la cronologia. 11 P. Zoffoli (4) dopo aver affermato categoricamente l'emissione del voto nel 1721, dice in nota: "Tale sembra anche la più comune e fondata opinione dei biografi del Santo". Dunque, la data non è certa. Il P. Giammaria dice vagamente: "Fino da' primi tempi che capitò in detta città [Roma], nella basilica di Santa Maria Maggiore, avanti la sacra immagine che ivi si venera, nella Cappella Borghese, di Maria Santissima, fece per la prima volta il voto di promuovere nel cuore dei fedeli questa sì santa devozione della Passione Santissima del Redentore". La confidenza fatta al Padre dal NSP si riferiva agli ultimi anni di vita: "Negli ultimi anni che andavo con esso per Roma, mi confidò..." (5).

Il secondo punto oscuro è: Quale era il fine e quale la formula del voto? Secondo il P. Giammaria era quello di promuovere la devozione della Passione. Ebbene, tale espressione non trova conferma nei primi anni dell'epistolario del NSP. Non sarà che nella sua confidenza usò i medesimi termini che allora si usavano per emettere la professione religiosa? E' questo l'altro punto che bisogna chiarire per seguire il graduale maturarsi delle idee passioentriche in s. Paolo della Croce.

Nella vita del NSP la prima volta che si fa menzione della Passione, come confessa lui stesso, è durante il ritiro dei 40 giorni, esattamente i giorni 4, 6, 8, 20, 21 e 29 dicembre (6) senza che il tema risulti preponderante o totalizzante le aspirazioni di Paolo. Il fatto che la Passione è nominata la prima volta il giorno 6 (essendo ormai ultimate le Regole: 2-7 dicembre) fa capire che detta redazione lo aiutò non poco a concentrarsi su quanto era la preoccupazione principale. AH'infuori di ciò, nulla faceva capire che quest'uomo sarebbe divenuto un apostolo della Passione o un Fondatore di una Congregazione specialmente consacrata alla propagazione della sua conoscenza e meditazione.

b. Quando la Passione cominciò a totalizzare lo spirito di Paolo?

Il risultato di questa rapida rassegna sui dati tradizionali relativi alla progressiva concentrazione del NSP sulla Passione, appare alquanto deludente; soprattutto se si sottopongono a critica i dati che stabiliscono la centralità di detto tema fin dagli inizi della vita del NSP. L'unica cosa che se ne può dedurre con chiarezza è che fin dall'inizio c'è una dinamica, le cui linee evolutive si individuano appena compaiono. Si può anche parlare di predisposizioni d'animo che avranno spinto il Santo a sfociare in un finale passioentrico. Tra l'altro, tale è il suo spirito di penitenza. Ugualmente, la identificazione della sua vita con la missione di fondatore, pone l'esistenza del NSP in tensione continua verso una chiarificazione di ciò che è e di ciò che vuole, con una concentrazione sui fini specifici come comporta l'impianto di una nuova famiglia religiosa.

La totalizzazione dello spirito e della vita del NSP per l'idea della Passione è un fenomeno essenzialmente legato alla sua missione di fondatore. Fu la sua opera che lo portò a detta totalizzazione, come vedremo nella sezione seguente. Per questo motivo, la concentrazione passioentrica nella vita del NSP è nettamente soggetta alle normali leggi di progressività della chiarificazione interiore in rapporto alla propria missione.

c. *Come la idea totalizzante della Passione entrò quale caratteristica nella Congregazione ?*

Lo studio sulle tappe evolutive che portarono il NSP a porre la Passione come caratteristica della Congregazione riserva delle sorprese. Prima di tutto, la Passione è assente non solo nelle visioni sulle fondazioni di cui abbiamo parlato, come lo stesso Santo le racconta (7), ma perfino nell'elenco delle finalità attribuite alla fraternità che intende fondare. Si tratta di una serie di opere buone, senza ordine di preferenza, senza alcuna finalità primaria, comprendendo indistintamente i consigli evangelici con tutte le opere di zelo in forma indiscriminata. In una tale descrizione di obiettivi non poteva aver risalto una finalità primaria incentrata sulla Passione. Senza dubbio, nel parlare del venerdì (8) si segnala chiaramente il simbolismo dell'abito nero, che significa solamente la continua memoria della Passione di Cristo. Orbene, leggendo il testo nel contesto indiscriminato di scopi, il ricordo della Passione e l'insegnamento della sua meditazione appaiono piuttosto come delle opere buone che i *Poveri di Gesù* debbono praticare e promuovere. In questa tappa siamo ancora molto lontani dallo scoprire codesta idea totalizzante della Congregazione.

Sarà che il voto di Santa Maria Maggiore ci aiuterà a comprendere meglio il modo con cui la idea totalizzante va penetrando a poco a poco nell'animo di Paolo?

Bisognerebbe prima chiarire non pochi punti oscuri. A che anno risale il voto? Se si accetta l'opinione corrente del 1721, quando le Regole non avevano ancora definito la finalità della Congregazione né contenevano il capitolo fondamentale sulla Passione, tal voto non aveva altro significato che di un pio voto privato ordinato ad una certa pratica di devozione alla Passione. Bisogna premettere che il NSP era propenso a simili voti.

Sappiamo che durante la vita fece almeno 10 voti: obbedire a tutti, non prendere alimenti superflui, eseguire il più perfetto, voto privato di castità, perseverare nell'ospedale di S. Gallicano, osservare la Quaresima della Madonna, andare in pellegrinaggio a Santa Rosa da Viterbo e a Loreto, difendere il dogma dell'Immacolata, difendere il dogma dell'Assunta (9). La maggioranza di tali voti fu dovuta commutare. Per questo, le cose sono due: o fece il voto della Passione quando aveva ben chiara la finalità della Congregazione e risulterebbe molto vicino al IV voto, oppure lo fece nei primi anni dopo il ritiro dei 40 giorni, quando avrebbe potuto essere un puro atto di devozione privata. Forse l'epoca di maggiore chiarezza su questo settore bisogna collo caria nell'anno 1725 quando fu autorizzato da Benedetto XIII a radunare compagni, e poi quando ebbe importanti spiegazioni da Mons. Cavalieri durante il soggiorno di Paolo e Giovanni Battista in Troia.

Per la integrazione della Passione come idea centrale della Congregazione, azzardiamo indicare come epoca decisiva il decennio 1725-1735. In effetti, durante la permanenza a Troia con Mons. Cavalieri il NSP s'informa con esattezza sulla finalità specifica richiesta per la fondazione di una nuova famiglia religiosa. L'incontro con Benedetto XIII e l'autorizzazione di radunare compagni concessagli nel 1725, segna una tappa importante per la realizzazione concreta della fondazione.

Mancano però non pochi elementi essenziali. Il NSP ancora non è sacerdote. La permanenza in S. Gallicano costituisce un altro momento singolare. Il contrasto interiore prodotto nel suo spirito dal giuramento di perseveranza nell'ospedale come cappellano, dovette destare una nuova coscienza di fondatore. La salita al Monte Argentario l'anno 1728, la prima missione predicata l'anno 1730, la prima casa sul Monte Argentario, la nuova redazione della Regola nel 1735, ecc, tutto questo contribuì senza dubbio a scoprire il volere di Dio, ossia la propria missione specifica e il posto centrale della Passione di Cristo nella Congregazione.

Vediamo ora di quale modalità si rivestì tale presenza della Passione nella Congregazione, prendendo come punto di partenza il dispositivo della Regola che si riferisce alla specificità del passiocentrismo della nuova famiglia spirituale.

3. La "memoria della Passione" come caratteristica passiocentrica della Congregazione

Il primo riferimento alla finalità della Congregazione in rapporto alla Passione appare in un brano della Regola composta nella sagrestia di San Carlo al Castellazzo. In un breve passo riguardante il venerdì e la memoria della Passione che i suoi seguaci avrebbero dovuto coltivare in tale giorno, Paolo Danei scrive:

"Poi sappiate, carissimi, che il principal fine d'andar vestiti di nero (secondo la particolare ispirazione che Dio m'ha dato) s'è d'essere vestiti a lutto in memoria della Passione e Morte di Gesù, ed acciò non ci scordiamo mai d'averne con noi una continua e dolorosa rimembranza" (10).

Questa semplice raccomandazione agli inizi del suo ruolo di fondatore rivela un aspetto, che subito emergerà e sarà ripetuto in modo quasi ossessivo; ossia, che la nuova Congregazione deve rivivere la Passione come una perpetua memoria. Già richiama l'attenzione la presenza di tre espressioni relative al ricordo-memoria: "non ci *scordiamo* mai d'averne... una *rimembranza*... *continua* e dolorosa". Come è facile vedere, qui non si tratta di una qualsiasi forma concreta di devozione alla Passione. Si tratta di riviverla come continuo ricordo. L'abito nero, come lutto perpetuo per la Passione di Cristo, è l'espressione plastica della continuità e della sua vitale applicazione all'esistenza.

Dopo questo primo testo, Paolo della Croce tornerà insistentemente sul tema della Passione vissuta come perenne ricordo, quando intende *precisare* il fine della nuova Congregazione.

Passando dal prologo delle Regole primitive alle loro susseguenti redazioni, abbiamo il seguente risultato (11).

Nella Regola del 1736 la parola *memoria* compare 3 volte e *devozione* 4 volte, quando il fondatore si riferisce al fine dell'Istituto. Esaminando più da vicino il contesto di tali ricorsi, notiamo che *memoria* è in connessione con le immagini riferibili alla primitiva ispirazione, cioè vestito nero e lutto per la Passione; anche il contenuto del voto speciale è in chiave di *memoria*. Al contrario, il termine *devozione* compare sempre in contesto giuridico, relativo al voto speciale e sua vincolante finalità.

Nelle Regole del 1741 troviamo importanti modifiche. La *memoria* si riduce a 2 citazioni, mentre la *devozione* sale a 5. Cos'è accaduto?

Nel novembre del 1740 Paolo della Croce aveva presentato alla Santa Sede le Regole per farle approvare con Rescritto apostolico. La revisione durò fino a maggio dell'anno seguente; il Rescritto di approvazione fu spedito il 15 maggio 1741. L'esame fu severo. I Cardinali sottoposero il tutto al vaglio più rigoroso. Si vide che il tema del voto speciale richiedeva importanti precisazioni teologiche e giuridiche per evitare ansietà di coscienza in chi lo avrebbe professato. Questa severità comportò un rilevante cambio di terminologia. Se infatti nei testi primitivi e in quelli anteriori l'aspetto mistico era espresso da *memoria* e quello giuridico da *devozione* in una soddisfacente armonia ed equilibrio, ora l'equilibrio vien alterato a favore della devozione ed a scapito dell'elemento mistico. Tali discussioni e cambiamenti dovettero influire sullo stesso fondatore, che da tale epoca nella sua corrispondenza usa sempre di più il termine *devozione*.

Indizio delle preoccupazioni dei mesi dell'approvazione è l'insistenza di Paolo nelle sue lettere nel rassicurare gli amici circa il fine vincolante del voto. Tutto n'era risultato chiarito e ben delimitato. I missionari avrebbero soddisfatto al voto mediante mezz'ora o un quarto d'ora di meditazione dopo la predica di massima; i chierici e i laici reciterebbero cinque *Pater* perché la devozione alla Passione si diffonda ovunque. Con tali garanzie tutto era chiaro come risultato concreto, l'aspetto ispirazionale e mistico del quarto voto ne usciva alquanto ridimensionato dall'invadenza giuridica.

Tra la revisione del 1741 e l'approvazione mediante Breve del 1746 ebbero luogo la redazione della formula di professione. In seguito alla casistica nata in occasione dell'approvazione del 1741, nella formula dei voti entrò la menzione della Passione, collegata però al termine *devozione*. In tal modo il professo, a tenore di tale formula, si obbligava a "promuovere con tutte le forze tra i fedeli la devozione alla Passione di Gesù Cristo".

L'anno 1746 la Regola riceve un'approvazione più solenne. In tale occasione Paolo apporta dei ritocchi al testo riveduto nel 1741. Senza dubbio questa volta fu aiutato da qualche teologo, poiché il suo carisma di mistica della Passione sortì formulazioni più appropriate. Infatti, in questa tappa importantissima della definitiva elaborazione delle Regole passioniste si ha un rovesciamento nella terminologia del 1741. Così, scompare affatto il termine *devozione*, e in tutti i testi in cui si parla della Passione come fine dell'Istituto, si ha unicamente *memoria*, oppure *memoria e culto*. Saremmo tentati di pensare che l'impeto vitale della ispirazione primigenia, tornata alla ribalta piena di dinamismo, venne a rimettere le cose a posto.

Se però la parola *devozione* scomparve del tutto dalla Regola, essa entrò definitivamente nella formula più importante di tutte, ossia in quella della professione. Come già si è detto, il fondatore inviò detta formula al Card. Albani l'anno 1745 ; in essa il contenuto del voto speciale si presentava come diretto a promuovere la devozione alla Passione. Dalle Regole del 1746 l'unico testo in cui compare la voce *devozione* è la formula della professione. Si potrebbe concludere che si sia giunti ad un certo equilibrio tra carisma ispirazionale e la casuistica dei voti speciali.

Se dai testi ufficiali delle Regole passiamo all'epistolario, rileviamo un fenomeno analogo. Negli anni posteriori alle sue esperienze mistiche del Castellazzo, egli naturalmente parla della memoria della Passione; così per es. in una lettera scritta ai propri fratelli due anni dopo la redazione delle prime Regole (12). Subito dopo, nel periodo della prima revisione (1740-41), il vocabolario assume un vistoso cambiamento verso un uso quasi esclusivo di *devozione*.

Intorno al 1746, passato il periodo delle osservazioni da parte della Commissione, si direbbe che il fondatore torna alle sue prime intuizioni riprendendo la voce *memoria*. Ma lo fa con prudenza. Così, in una lettera del 1746 al Card. Gentili, mette insieme *devozione* e *memoria* (13). Ricomincia subito ad usare il termine *memoria*, ma senza che scompaia *devozione*.

I testi delle Regole e dell'epistolario circa il fine della Congregazione non esauriscono la preoccupazione perché la Passione sia realmente vissuta. Quando nelle sue lettere tocca il tema della Passione non è frequente che parli di *devozione*, sebbene sappia superare gli aspetti più restrittivi di tale atteggiamento spirituale elevandosi ad altezze mistiche. In genere, quando tratta della Passione e del corrispettivo atteggiamento interiore, preferisce parlare di *meditazione*. Del resto, questo aspetto di ricordo meditativo è l'espressione più vicina a quanto egli intende per memoria della Passione.

Con frequenza scompaiono anche gli aspetti più concreti di vita vissuta per elevarsi a paragoni di alta mistica. Di qui, preferisce parlare della immensità della Passione come un mare senza sponde, in cui l'anima si perde e s'inabissa, del deserto della Passione in cui lo spirito si addentra dimentico di tutto il creato e in totale spogliamento interiore, dei gioielli che sono le pene di Gesù con i quali l'anima si adorna e si riveste. Questa elevata dottrina di s. Paolo della Croce, dagli specialisti della spiritualità della Passione è definita come una spiritualità di *partecipazione alla Passione* piuttosto che come una devozione.

Volendo riassumere il risultato dell'analisi dei testi di Paolo della Croce relativi alla finalità della Congregazione ed al modo di vivere la Passione, in primo luogo potremmo dire che sia riguardo alla finalità che al tipo di vita, difficilmente lasciano che ci si rinchioda in una concezione puramente devozionistica. Piuttosto, si fa risaltare la varietà delle espressioni usate per far comprendere la ricchezza del contenuto di vita e d'ispirazione.

Senza dubbio, è possibile restringere l'attenzione a due idee-chiave espresse dal binomio *devozione-memoria* oppure *memoria-culto*.

Se fosse necessario determinare meglio le due espressioni, diremmo che *memoria* è primigenia e più vicina alla intuizione contenuta nel binomio *devozione-memoria memoria-culto* della prima ora ed anche più vicina alle categorie bibliche relative alla continuazione della Passione mediante la rinnovazione sacramentale quasi esclusivo nel testo delle Regole dopo la revisione del 1746. Quanto a *devozione*, anche se più recente e meno frequente dell'altra nel testo delle Regole dalla revisione del 1746, tuttavia nelle redazioni precedenti appari più volte di *memoria*, anche se in contesti formalmente giuridici, fino a raggiungere la centralità con l'essere inclusa nella formula dei voti.

Chiudiamo questa analisi del vocabolario di Paolo della Croce in rapporti al modo di vivere la Passione con riferirne una formula stereotipa, che meglio di molti altri testi esprime il suo pensiero sul modo di vivere la Passione nella sua Congregazione.

Nell'epistolario di Paolo c'è una formula definitiva che i suoi figli Passionisti hanno utilizzata come tipica della Congregazione e come la massima spirituale più conforme alla sua spiritualità: *Passio Domini Nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris*. Questa è la frase che meglio contiene quelle che il fondatore intendeva per *vivere la Passione*. Si tratta di una presenza abituale dei misteri dolorosi di Gesù nella vita dei suoi religiosi. Non è una presenza di semplice ricordo intellettuale, ma una permanenza affettuosa e piena nell'umana esistenza, conforme al senso ampio che la parola *cuore* ha nella S. Scrittura.

La difficoltà dell'equilibrio tra la formulazione primitiva in chiave di memoria e le susseguenti complicazioni giuridiche, appare chiaramente in un testo da poco edito e conservato nell'Archivio Generale della Congregazione con il titolo di *Breve Notizia*. E' uno scritto anonimo, probabilmente composto nel 1768, poco prima della solenne approvazione della Congregazione da parte di Clemente XIV. Sebbene anonimo, si ritiene redatto dal fondatore. E' uno scritto di singolare vigore teologico, da cui si ricava chiaramente quali è il ruolo esatto della *memoria* nella spiritualità della Congregazione e in che rapporto si trova detta *memoria* col quarto voto, formulato per evidenziare il dovere di promuovere la *devozione* alla Passione:

"Il mezzo efficacissimo per la conversione dei peccatori e per la santificazione delle anime è la frequente memoria della Passione di Gesù Cristo, dalla di cui dimenticanza ne provengono deplorabili mali e disordini. Perciò il misericordissimo Iddio per sua infinita bontà si è degnato dar forti e soavi ispirazioni per stabilire nella S. Chiesa questa povera Congregazione, la quale ha per fine di formare Operai Zelanti e di Spirito, acciò siano abili istrumenti maneggiati dalla mano Onnipotente di Dio per piantar nei popoli la virtù e per atterrar il vizio coll'arme potentissima della detta Passione, alle di cui timorosissime attrattive non sa resistere qualunque cuore più duro.

A tale effetto dopo l'anno della probazione i religiosi... aggiungono il quarto voto di promuovere una tenera devozione alla Passione dolorosissima del Redentore" (14).

Le posteriori revisioni delle Regole - 1769, 1775, 1930, 1959 - non hanno alterato in alcun modo quanto si riferisce al voto di promuovere la devozione alla Passione.

4. La riflessione teologica sull'elemento intuizione-istituzione

Quanto abbiamo esposto non è altro che un'indagine sulla realtà *Passione di Cristo* come esperienza personale di Paolo, la quale prende corpo nella istituzione della Congregazione dei Passionisti. In questa traiettoria d'indole storica, a che punto si trova l'elemento teologico o di approfondimento che abbiamo detto caratterizzante dell'intero Istituto?

Nel NSP c'è la successione diretta *intuizione-istituzione*. Ma non manca la riflessione; questa però ha preso forma di una creazione letteraria alquanto tardiva: *La morte mistica*.

Si direbbe che il NSP dopo aver trascorso lunghi decenni nello strutturare la propria intuizione, giunto ormai alla settantina arriva ad una sintesi finale di tipo riflesso, che come frutto maturo offre il trattato sulla *Morte Mistica*. Questa mirabile proiezione mistica costituisce l'ultima tappa a cui lo ha portato l'esercizio costante della memoria della Passione. Da questo momento ogni esistenza cristiana, e molto più se vissuta nella vita religiosa, è una riproduzione della morte e resurrezione di Cristo.

II. INSEGNAMENTO BIBLICO SULLA MEMORIA DELLA PASSIONI;

1. La contestata spiritualità della "memoria"

Quello che nella precedente trattazione sembrava così fascinoso nella prospettiva passio-centrica del NSP, incontra una dura contestazione presso i mistici quando trattano dei pericoli della memoria e del totale affrancamento da essa.

S. Giovanni della Croce dedica i primi 15 Capitoli del Libro III della *Salita al Monte Carmelo* per combattere tali pericoli. La sua dottrina potrebbe riassumersi nelle seguenti proposizioni:

- a) necessità di superare ogni ricordo proveniente da conoscenza naturale
- b) necessità di totale svuotamento di notizie provenienti dalla memoria
- c) necessità di svuotarsi anche di conoscenze soprannaturali;
- d) i ricordi sono d'impedimento all'unione in pura fede.

Non solamente i mistici sottopongono a dura contestazione la memoria anche i rivoluzionari e i fautori del progresso universale si schierano contro l'attitudine interiore di ricordo. Ecco alcuni slogans di tale mentalità: la memoria è :

- una categoria tradizionalista e reazionaria ;
- la contropartita borghese della speranza;
- disimpegna e inganna, ed é negatrice dei rischi del futuro;
- avversaria della spinta al progresso, che guarda al futuro;
- antirivoluzionaria;
- privazione di potere critico, di rischio, di azzardo e di spinta liberatrice
- rifugio in un passato che diventa un paradiso perduto;
- asilo delle presenti frustrazioni e rifugio nei bei tempi passati;
- immersione in un mondo conciliante, che colora tutto di luce tenera e deformante;
- filtro del passato mediante un cliché d'innocenza, per cui scompare quanto c'era d'irritante, rischioso, doloroso, provocante;
- elimina le prospettive del futuro ;
- creatrice di falsa scienza del passato ed oppio del presente.

Se mistici, progressisti e rivoluzionari sono contro la memoria, che dire di tutto il nostro ideale inteso come *memoria della Passione*? Quello che è peggio, dove trovare un punto d'incontro per capire cosa significa la *memoria, della Passione* nel suo più profondo significato?

Per uscire da questo vicolo cieco, non c'è altro che interrogare la S. Scrittura, dal momento che la Parola di Dio rimane in eterno.

2. Insegnamento della S. Scrittura sulla memoria

Se la dottrina di s. Giovanni della Croce fosse totalmente vera, con ciò stesso cadrebbe tutto il pensiero del NSP e la nostra mistica. Dove basarsi per un serio discernimento? Rivolgamoci alla Scrittura.

a. Memoria e memoriale nell'AT

Iniziamo dal ricordare brevemente l'insegnamento della teologia biblica vetero-testamentaria intorno a *memoria e memoriale*.

L'AT guarda alla memoria dalla seguente angolazione. Per realizzarsi spiritualmente l'uomo deve stabilire un continuo contatto con Dio; contatto che può verificarsi solo mediante l'attività spirituale del ricordo. Mediante la memoria l'uomo torna al momento della rivelazione di Dio, rivive i principali avvenimenti della storia della salvezza e nella preghiera eleva la sua mente a Dio.

Vogliamo soffermarci alquanto su alcuni aspetti più appariscenti del ritorno a Dio mediante la tecnica della memoria.

Iniziamo dalla stessa rivelazione del nome di Iahvèh. In Esodo 3,14 viene raccontato il momento culminante della rivelazione del nome ineffabile di Dio: *Io sono Iahvèh*. Ebbene, questo istante non passa, questa rivelazione resta in un certo senso fissata nella parola stessa che designa la divinità. Dal Sinai quindi il nome di Iahvèh resta come un *memoriale* di quanto detta rivelazione comportava. Questa la ragione per cui subito dopo è detto: "Questo è il mio nome per sempre, *memoriale* di generazione in generazione" (Es 3,15). Da questo momento, *ricordare* il nome è mettersi in contatto col mistero dell'essere divino e rivivere la teofania sinaitica.

Se dalla rivelazione sinaitica passiamo alle tappe principali della storia della salvezza, le *feste liturgiche* si presentano come *memoriale* dell'azione salvifica di Dio; ossia una celebrazione che mediante la ripetizione liturgica, attualizza l'azione di Dio avvenuta nel passato. Per es., della Pasqua si dice: "Questo giorno sarà un *memoriale* per voi, e lo celebrerete come festa in onore di Iahvèh, di generazione in generazione" (Es 12,14).

Esattamente lo stesso è detto degli Azzimi: "Questo ti servirà... come *memoriale* davanti ai tuoi occhi" (Es 13,9).

Nella liturgia sacrificale la memoria si presenta con un significato alquanto diverso. Non è come nella Pasqua e nel nome di Iahvèh il ricordo di Dio praticato dagli uomini, ma il ricordo degli uomini davanti alla divinità.

Nel Levitico (2,2) si parla del sacrificio di oblazione "che il sacerdote brucerà davanti all'altare come *memoriale*".

Dell'incenso e dell'oblazione l'Ecclesiastico (45,16) dice che sono offerti "*in memoriale*"; e del sacrificio del giusto si dice che "*è un memoriale che non sarà mai dimenticato*" (ib. 35,6).

Dei *pani di proposizione* si dice ugualmente che ciascuno di essi è un *memoriale* (Lv 24,7).

Anche gli oggetti di culto partecipano del carattere il memoriale. Nella descrizione dell'*Efod* e del *Pettorale* del sommo sacerdote, si parla delle "pietre del *memoriale*", ossia che le pietre ricordano a Iahvèh le 12 tribù. Delle restanti vesti sacerdotali si dice lo stesso; sono "*memoriale* per la iscrizione incisa" (Eccl. 45,10s).

Le *trombe* si prendono in mano come *memoriale davanti al Signore* (ib, 50,16), cioè portano agli uomini il ricordo di Dio; mentre i *campanelli* intorno all'*Efod* "sono posti come *memoriale* per i figli d'Israele" (Eccl. 45,9), come per dire che il loro scampanio ricorda a Iahvèh il carattere sacerdotale del popolo di Israele. Quando le *trombe* suonano in battaglia, ricordano a Iahvèh l'alleanza con il suo popolo e gli chiedono aiuto e protezione.

La *moneta del riscatto* e il *tributo* sono pure un *memoriale*. Così è detto nel libro dei Numeri: "Sarà per gli israeliti come un *memoriale* davanti a Iahvèh" (Nm 31,54; Es 30,16).

Le statue sono un *memoriale* e un *monumento* (Is 57,8); difatti l'immagine di Iahvèh o di un idolo ricorda al devoto la propria divinità.

La letteratura storica raccoglie in iscritto "*per ricordo*" gli avvenimenti della Storia Sacra.

Un campo privilegiato di *memoria* di Dio è la preghiera. Infatti l'atto spirituale dell'orazione è un *ricordo di Dio*, una *memoria di Dio*. Per questo frequentemente lo *sheòl* è descritto come un luogo dove non si fa più memoria di Dio (Sal 6,6). In molti Salmi si parla di *ricordare* il suo santo nome (Sal 30,5), di elogiare il suo *santo ricordo* (Sal 97,12), di *ricordare* la sua immensa bontà (Sal 145,7). Vi sono pure dei Salmi che portano come titolo: *per ricordo* (Sal 38,70), cioè dei Salmi da cantare in occasione di *memoriali* attinti dalla storia.

Questa rapida rassegna da un'idea dell'ampiezza del tema *memoria* e *memoriale* nell'AT.

In breve si potrebbe dire che abbraccia tutta la complessa realtà della presenza di Dio nell'uomo. Dio entra nell'interiorità dell'uomo mediante il pensiero, che si pone in contatto col Signore mediante il ricordo. *L'orazione* stabilisce il contatto con Dio con la *memoria*; la meditazione della storia salvifica *ricorda* le gesta liberatrici di Dio; la liturgia mediante la *commemorazione iterativa* celebra i momenti salienti dell'intervento divino nel passato; i sacrifici *ricordano* le disposizioni di oblazione da cui è animato il popolo. Iahvèh è presente in mezzo al suo popolo mediante la *memoria* del suo nome.

b. Memoria e memoriale nel NT

Vediamo ora come il tema della *memoria* si presenta nel NT.

Prima di tutto risalta una grande differenza lessicografica: l'uso dei vocaboli *memoria* e *memoriale* appare assai ridotto; gli oggetti della memoria sono semplificati e si riducono alla sola cosa di cui si fa *memoria*.

Quanto alla frequenza, in tutto il NT il termine ricorre 7 volte, che si dividono in due gruppi di significato; da una parte 4 usi di minor conto, dall'altra le citazioni si riferiscono alla morte di Gesù legata alla celebrazione eucaristica.

I casi di minor rilievo sono: nella Lettera agli Ebrei (10,3) si parla del "*memoriale* dei peccati" che è il sacrificio annuale della Espiazione; negli Atti (10,4) si ricordano "le orazioni ed elemosine di Cornelio che salgono davanti al Signore come *memoriale*"; in Matteo (26,13; Me 14,9) si menziona il gesto di Maria che unge i piedi a Gesù, gesto del quale si terrà *memoria* dovunque sarà predicato il Vangelo.

Restano i tre importanti passi in cui si ricorda l'ultima Cena, momento particolarmente solenne della vita di Gesù, che gli Apostoli hanno ordine espresso di ripetere in comune come *memoria* di lui (Le 22,19; 1 Cor 11,24-25).

In questi ultimi testi la memoria del NT resta incentrata in una sola cosa. Non si tratta né del nome di Iahvèh, né delle azioni salvifiche dell'AT, né di una memoria storica o comunque riguardante i libri ispirati. Nel NT l'unico oggetto che interessa la memoria è la *vita di Gesù* e specialmente la sua *morte*.

L'importanza di tale ricordo ha particolare risalto per il fatto che secondo la tradizione sinottica, è l'unico precetto dato dal Signore nella cena dell'addio.

Vedremo ora di comprendere la realtà profonda del Signore da lasciare in testamento ai suoi nel momento culminante della vita.

Donde nasce la singolare preoccupazione di Gesù perché i suoi, dopo la sua scomparsa, debbano riunirsi e celebrare in comune la memoria della sua morte?

Di certo questo comando misterioso può essere considerato sotto diversi punti di vista. Intendiamo vederlo nella prospettiva del come assicurare la permanenza dell'azione salvifica della persona e dell'opera di Cristo.

E' risaputo che Gesù ha vincolato essenzialmente la salvezza all'accettazione della sua persona; la sua persona è al centro della sua attività e della predicazione. Credergli ed accettarlo significa rinascere a vita nuova e possedere il principio dell'eterna vita. Ma cosa avverrà quando egli sarà scomparso dalla storia? Che sarà della fede di coloro che lo hanno conosciuto e gli si sono abbandonati? Che sarà dei nuovi discepoli che lo seguiranno per la predicazione dei suoi inviati? Qual'è la realtà fondamentale di cui vivranno i suoi seguaci e per cui gli resteranno fedeli sino alla fine dei secoli?

E' certo che mediante la resurrezione Gesù misteriosamente restava tra i suoi. Ma come cambiare codesta presenza in realtà viva e trasformante? Come ottenere che la fede dei discepoli, lungi dal diminuire o svanire, piuttosto cresca e maturi?

Tutta questa problematica si presentava alla mente di Gesù nel momento in cui era sul punto di lasciare la dimensione storica del suo mandato nel mondo.

In tale contesto ricupera la sua intelligibilità il precetto di fare in comune "memoria di Gesù".

Se Gesù mediante a resurrezione restava tra i suoi, era necessario stabilire un contatto spirituale tra lui e i suoi; contatto possibile solo con un modo speciale di rivivere mediante la *memoria* la vita di Gesù. Per questo, a partire dall'Ultima Cena, l'evocazione della vita di Gesù mediante l'attività spirituale della memoria, si trasformava in un modo caratteristico alla cui realizzazione erano legati tutti gli effetti derivanti dal contatto con la persona di Gesù. La celebrazione della memoria diveniva qualcosa di assoluto, alla cui presenza si ottenevano energie soprannaturali per perseverare nella sequela di Gesù ed annunziare il suo mistero a tutto il mondo.

Considerando la realtà profonda racchiusa nell'attività spirituale della *memoria*, bisogna sottolineare la particolare importanza annessa da Gesù al *memoriale della sua morte*. Nell'ultimo precetto di farne memoria, Gesù non ridusse l'oggetto di tale ricordo alla resurrezione o alla sua vita gloriosa alla destra del Padre; come oggetto privilegiato e imprescindibile di detta memoria, segnalò la sua *morte*.

Durante la vita, più volte aveva parlato dei diversi modi della sua presenza. Aveva garantito un modo speciale di essere presente dovunque due o più discepoli si fossero raccolti insieme nel suo nome. Era uno dei modi di fare memoria di Gesù. Quando però volle indicare l'oggetto obbligato per una memoria qualitativamente superiore, si riferì alla sua morte.

c. Prime realizzazioni della "Memoria della Passione" nel Cristianesimo palestinese

La singolare virtualità della memoria per attualizzare la presenza di Gesù, si fece patente assai presto dopo la sua scomparsa. Infatti, le presenze pasquali mediante "apparizioni" accaddero nel quadro di riunioni e incontri in cui i suoi si occupavano a farne memoria. Tale fu il caso dei discepoli di Emmaus, che andavano conversando su Gesù e sugli avvenimenti della sua vita (Le 24,14).

Gli Undici nel Cenacolo che altro facevano se non ricordare insieme gli avvenimenti degli ultimi giorni? Similmente la Maddalena si era diretta al sepolcro per commemorare Gesù e piangere davanti la sua tomba (Gv 20,13-15). Anche l'avvenimento della Pentecoste si verifica nell'ambito di una riunione predisposta da Gesù (At 1,4).

Chiuso il ciclo pasquale, molto presto le comunità cristiane cominciarono un intenso sviluppo dei modi di fare memoria. La speranza di una sollecita parusia non impediva queste celebrazioni, centrate specialmente nel periodo della Settimana Santa, intorno alla Pasqua e distinte da una triplice caratteristica: *memoria della morte, memoriale eucaristico*, e banchetto *escatologico-resurrezionale*.

Un insieme provvidenziale di scoperte archeologiche e di studi sulla mentalità giudeo-cristiana, in questi ultimi anni hanno contribuito a dare risalto al modo di celebrare le *cene-memoriali* di Gesù e i presupposti teologici che le motivano.

Nei primi tempi le comunità di Gerusalemme celebravano nella cornice della Settimana Santa tre tipi di riunioni cristiane, eco di altrettante tendenze nelle primitive comunità palestinesi.

In primo luogo c'era il gruppo *galileo* o *nazzareno*, con un calendario e cene memoriali di tipo speciale. La prima cena memoriale la celebravano il Martedì Santo in Betania, ricordando la cena di addio alla casa di Lazzaro, nel cui contesto Gesù aveva parlato in anticipo della propria sepoltura. La seconda celebrazione la svolgevano il Giovedì Santo, ricordando la *cena eucaristica*; la terza era di carattere escatologico e la celebravano il giorno di Pasqua sul Monte degli Ulivi, ricordando il convito al cui termine ebbe luogo l'Ascensione.

Vicino alla tradizione galilaica ce n'era un'altra di tipo *giudeo-cristiana* o *ebionita*. Anche queste comunità celebravano tre cene di *memoriale*. La prima il Martedì Santo, per fare memoria della cena della lavanda dei piedi, tradimento di Giuda, ecc, cena di ricordo funebre che si celebrava nel Getsemani. La seconda la celebravano tra la notte del Giovedì Santo e il Venerdì Santo sul Monte Sion, ricordando insieme la Cena Eucaristica e la morte di Gesù. La terza si celebrava a Betania nella domenica di Pasqua, facendo memoria dell'incontro col Risuscitato.

Un terzo tipo di celebrazione era proprio dei *cristiani ellenisti*; distribuiva le celebrazioni delle cene nel modo seguente. La prima la celebravano la notte dal *Sabato alla Domenica delle Palme* sul Getsemani, a ricordo della cena della lavanda dei piedi. La seconda la celebravano la notte dalla *Domenica delle Palme al Lunedì Santo*. La terza la celebravano la notte dal Giovedì Santo al Venerdì sul Monte Sion, commemorando la istituzione dell'Eucaristia. Questa si completava con un'altra che si celebrava dal *Sabato Santo alla Domenica di Pasqua*, che ricordava l'incontro col Risuscitato. .

Ciascuna di queste cene aveva un suo proprio sito. Quella di Betania si celebrava in una grotta presso il muro del nostro Convento, scoperta nel 1952; quella del Getsemani, presso il Santuario dell'Agonia e scavata nel 1955; la terza aveva luogo nella sinagoga del Monte Sion, studiata nel 1951.

Fuori di Gerusalemme le celebrazioni della *memoria della Passione* assunsero la forma di celebrazioni eucaristiche, senza la complessità e la ricchezza di evocazioni di cui era suscettibile la cornice topografica della Città Santa.

3. La cornice biblico-teologica del 4° voto dei Passionisti

La riscoperta della categoria biblica della memoria manifesta due cose. In primo luogo il carattere eminentemente storico della religione e della fede israelitica. Questo carattere storico fa che gli avvenimenti rivestano un grande significato. Non unicamente nel significato storico di eventi accaduti una volta per sempre nel passato, bensì come rivelazione della volontà e azione salvifica di Dio, sempre pronto ad intervenire ed a ripetere le gesta della salvezza. Con ciò, il fatto storico del passato diventa da un lato rivelazione di una realtà atemporale che è il disegno di salvezza; dall'altro lato, la ripetizione e rinnovazione mediante la memoria, attualizza e rende presente l'azione salvifica di Dio.

In secondo luogo, rivela tutta la originalità della mistica biblica di fronte ad altri sistemi filosofici, propensi all'unione divina mediante estasi e la concentrazione dell'attenzione nell'essere stesso di Dio. L'idea della memoria, con i suoi ricchi risvolti storici, salvifici, basta da sola a mettere in evidenza il carattere di concretezza e di immediatezza proprie della mistica biblica, questa si avvicina alla sfera del divino, non per concentrazione intellettuale, ma per un incontro di grazia che è l'intervento di Dio nell'essere umano, al quale si rivela e che salva.

Chiudiamo il tema tornando alla Passione ed alla sua *memoria* come principio totalizzante la spiritualità del NSP e come idea centrale della Congregazione da lui fondata. L'approfondimento del concetto biblico di memoria contribuisce in modo eccezionale a valorizzare il IV voto e a rivestirlo di suggestività come vocazione sublime e leggiadra, che nessun'altra concezione teologica di sicuro è in grado di offrire: né la devozione, né altra forma antica o moderna.

In questi tempi in cui la riscoperta biblica fornisce condizioni ideali per arrivare ad un qualche rinnovamento profondo, non so pensare un modo più opportuno e indovinato per una rinnovata e originale impostazione di tutta la nostra spiritualità, che l'approfondimento della categoria biblica della memoria; con essa Cristo volle caratterizzare l'intera economia liturgica del NT e che, a distanza di 18 secoli, il NSP tornò a rivalutare ponendola come centro della finalità propria alla sua famiglia religiosa.

III.

NUOVE PROSPETTIVE PER UNA SPIRITUALITÀ' E APOSTOLATO PARTENDO DALLA MEMORIA DELLA PASSIONE E RISURREZIONE DEL SIGNORE

1. Alcune nozioni

a. Cos'è "memoria"? Cos'è "ricordo"?

La mente umana circa il passato ha due atteggiamenti diversi: la *memoria* e il *ricordo*.

La prima conserva come in un archivio il materiale di cui e in cui l'uomo è vissuto nel passato.

Il ricordo invece ha una funzione attiva e sintetica; sull'intero passato svolge un lavoro di sintesi, di rielaborazione e di creazione. Soprattutto, in relazione all'essere dell'uomo, il ricordo effettua la sintesi tra quanto egli ha vissuto in un determinato momento, e che quindi finora rappresenta la propria vita, e quanto oggi è attuale o che spera nel futuro.

Senza perdere la relazione oggettiva con quanto fu viva realtà nel passato, il ricordo fa che il passato si evolva verso una realtà che rivive rievocando gli eventi del passato:

- trasforma i materiali conservati dalla memoria;
- li modella;
- li prolunga;
- ne modifica struttura e aspetto; persino aggiunge o toglie, senza con ciò falsare il passato;
- più che un semplice agglomerato di fatti o idee del passato, è scoperta della *coerenza interna* che unisce gli eventi;
- fa comprendere il tessuto profondo della vita, ne capisce meglio le cause, l'importanza, la relazione tra quanto è accaduto e quanto poi è sopraggiunto;
- la conoscenza che da, non è di un'informe globalità ma penetrazione del già vissuto, per cui subito si riveste di esperienze umane.

b. Diversi tipi di ricordi

b.1 Ricordi che trasformano

"Si da memoria e memoria. Si danno ricordi nei quali rendiamo facile il nostro rapporto con il passato: ricordi nei quali il passato diventa per noi un paradiso incontestato, un asilo dalle nostre delusioni presenti, l'asilo del 'buon tempo antico'.

Si danno ricordi clic fanno sprofondare il passato in una luce tenera, riconciliante. 'La memoria trasfigura', diciamo noi e talvolta questo ci può apparire evidente in maniera drastica, come quando ad esempio vecchi compagni di guerra si scambiano le loro esperienze belliche al tavolo dell'osteria. L'inferno della guerra è qui scomparso; ciò che è rimasto, almeno così sembra, sono soltanto le avventure avute. Il passato viene filtrato qui attraverso il *cliché* della innocuità; tutto ciò che di pericoloso, di straziante e di provocante c'è in esso è scomparso; sembra che ogni futuro gli sia stato sottratto. Il ricordo si trasforma quindi facilmente in 'falsa coscienza' del nostro passato, in oppio per il nostro presente".

b.2 Ricordi sovvertitori

"Ma esiste anche un'altra forma di memoria: si danno memorie pericolose, memorie che ci provocano. Si danno memorie attraverso le quali le esperienze antiche irrompono nel mezzo della nostra vita e fanno sorgere intuizioni nuove e pericolose per il nostro presente. Esse mettono allo scoperto per alcuni istanti, in maniera forte e stridente, la problematicità di ciò di cui eravamo apparentemente soddisfatti e la banalità del nostro presunto 'realismo'. Esse perforano il canone delle evidenze comunemente recepite e dimostrano l'inganno nascosto dietro la sicurezza di quelli 'la cui ora è sempre propizia' (cfr. Gv. 7,6). Queste memorie sabotano in qualche modo le nostre strutture di plausibilità e, in questo senso, possiedono proprio dei tratti sovversivi. Queste memorie sono come delle visite pericolose ed imprevedibili dal passato. Sono memorie con le quali dobbiamo fare i conti, memorie che in qualche modo hanno un contenuto di futuro. 'La memoria del passato' — dice un filosofo contemporaneo — 'può far sorgere evidenze pericolose e la società stabilita sembra temere i contenuti sovversivi della memoria'. Non a caso la distruzione della memoria è una misura tipica del potere totalitario. L'asservimento dell'uomo ha inizio con la sottrazione delle sue memorie. Ogni colonizzazione ha qui il suo principio. Ed ogni insurrezione contro l'oppressione si nutre della forza sovversiva della sofferenza ricordata. La sofferenza in questo senso non è affatto una 'virtù' puramente passiva o povera di comportamento. Essa è, o almeno può essere, la sorgente dell'agire sociale liberante" (15).

2. La Passione di Cristo come oggetto di memoria

La Passione di Cristo non appartiene ai ricordi di tipo alterante la realtà. Buona parte della pratica o atteggiamento "memoriale" dell'AT tendeva a trasfigurare il passato enfatizzando le gesta salvifiche di Dio. Si può affermare che gran parte della storiografia biblica appartiene a questo tipo di ricordo. Invece, la Passione di Gesù introduce un elemento completamente nuovo nella memoria biblica. L'oggetto centrale della Passione è "un insuccesso: proprio il rovescio delle altre grandezze storielle, in cui sopravvive solo la memoria dei trionfi. Se in genere l'oggetto della storia è il passato grandioso e trionfante, la memoria della Passione inizia una storia completamente nuova e paradossale.

Si è pure tentato di trasfigurare la storia della Passione di Gesù. Gli attuali racconti della Passione nei Vangeli sono concepiti secondo le categorie bibliche veterotestamentarie; la tendenza trasfigurante consiste nel cercare di rimuovere il paradosso e lo scandalo di un Messia crocifisso. E' su questa linea che usano con forza l'argomento della profezia: tutto era profetizzato. Ossia: non era un'assurdità; c'era una sua ragione d'essere ed una sua intelligibilità nei disegni di Dio. Il NT circa la Passione di Gesù fa un po' di trasfigurazione, nel senso che la Passione si presenta sempre seguita dalla resurrezione. Tale è il contesto reale per l'intelligenza sia della peculiarità della "memoria" nel NT, che in concreto della "memoria della passione".

3. Movimenti contemporanei a favore della "memoria della passione"

Senza pretendere di dare un'esauriente informazione, recensiamo alcuni movimenti e moderne correnti di pensiero, che maggiormente hanno contribuito a rendere di attualità la "memoria della passione". Ci limitiamo a tre settori: la sacramentologia; la storia del cristianesimo; la teologia politica (16).

a. Max Thurian o rinnovamento della Sacramentologia nella "memoria"

In seguito alle moderne ricerche, la nozione di "memoria" affonda le radici nell'AT e suppone una realtà piuttosto complessa, rapportata al passato salvifico ed ai suoi misteriosi modi di attuazione. Seguendo il Prof. Onatibia, si può definire l'atto memoriale o il rito della commemorazione: "Una celebrazione rituale commemorativa di un avvenimento salvifico del passato, che si fa presente nella celebrazione ed a cui partecipa la comunità che celebra il rito". Evidentemente questa accezione di *memoria* o di *memoriale* aggiunge alla semplice devozione toni differenziati, che rapportano l'atto religioso o culturale alla riattualizzazione storico-salvifica del passato. Nella devozione c'è solo disposizione attuale a darsi a Dio. Nella memoria interviene come momento essenziale il ricordo del passato in forma viva e attuale, producendo di fatto determinati effetti spirituali.

Non rientra formalmente nella nozione di sacrificio, che comporta piuttosto offerta attuale di un oggetto sensibile, con una data forma di distruzione del medesimo, per significare il riconoscimento del dominio assoluto di Dio sugli uomini e sulle cose. Nella essenza del sacrificio non c'è incluso affatto un qualche significato commemorativo o di ricordo. Solo nel cristianesimo, per speciale volontà di Cristo, il sacrificio della Messa è costituito come memoriale efficace del Sacrificio della Croce.

b. *Memoria di Gesù ed essenza del cristianesimo*

Vicino a queste teorie di *memoria, memoriale e sacrificio*, recentemente ne sono nate altre che assegnano alla memoria un ruolo primordiale nella stessa origine del cristianesimo. Su questo tema vanno prese in considerazione le conclusioni del cattolico francese Marcel Légaut (17). Secondo questo pensatore, la memoria fu la tecnica proposta da Gesù prima di morire, perché una volta scomparso lui, i suoi seguaci potessero perseverare nella sua sequela e maturare la esperienza cominciata stando vicino al Maestro. Per perseverare nella sequela di Gesù i discepoli debbono restare uniti al Maestro. "I pochi mesi da lui passati con i suoi discepoli dovevano necessariamente prolungarsi per non essere stati vissuti invano, perché, malgrado la loro recondita, avevano permesso solo una primissima introduzione a ciò che voleva venire, un abbozzo appena intravisto.

I discepoli dovranno perpetuare quella presenza nei secoli e, ispirati dal ricordo di Gesù, divenire più coscienti della loro umanità, più spirituali per potere, al seguito del Maestro e sotto la sua azione, trarre incessantemente e sempre più fedelmente dal tesoro antico un tesoro nuovo. Creare significa quindi ridare incessantemente al tesoro antico una verità che questo perde di continuo, perché non la possiede in sé" (18).

Per questo Gesù durante la vita li aveva iniziati al mistero delle riunioni come ambiente spirituale proprio per creare l'effetto della trasformazione interiore. In una di tali riunioni formulò il precetto di riunirsi per fare memoria di lui: "Durante la vita Gesù mostrò ai discepoli la fecondità di quelle riunioni nei momenti particolarmente intimi, che trascorse con loro che ci sono riferiti nei Vangeli. La rivelò in modo eccezionale sulla Montagna della Trasfigurazione. Nei suoi ultimi istanti, durante la Cena, fece loro la raccomandazione formale di riunirsi nel suo nome: "Fate questo in memoria di me", ultima domanda che l'approssimarsi della morte e della separazione definitiva rendevano ancor più insistente.

Certo in molte occasioni Gesù aveva assicurato ai suoi discepoli che sarebbe stato in mezzo a loro, quando si fossero riuniti nel suo nome. Poche ore prima che tutto fosse consumato, in quegli istanti troppo densi e anche troppo gravi, le ultime parole strappate più che premeditate, costituirono la ultima promessa di chi se ne va, avendo terminato il proprio compito e, in verità, appena iniziato la propria missione; missione che ha affidato ai suoi senza misconoscerne l'impossibilità e senza ignorare la loro impotenza. In una vera preghiera che rivolse loro" (19).

Da tale momento la riunione per fare memoria di Gesù divenne l'assoluto, al contatto del quale si sarebbe rinnovata la fede in lui. "Con la sua promessa Gesù assicurava ai discepoli che, "facendo questo in memoria di lui" ritroverebbero il contatto dell'assoluto, che rinnoverebbe la loro fede; quel contatto diretto e intimo che avevano conosciuto accanto a lui nelle ore benedette in cui egli era non solo dinanzi a loro, ma in loro, tanto la sua parola, scaturita direttamente da lui stesso, li penetrava, li trasformava, li appagava e li faceva essere" (20).

La memoria si cambiava così in una specifica attività spirituale, per non perdere il significato dell'esperienza vissuta con Gesù e presso Gesù. "Con quell'appello tutto nutrito da un passato ancora intensamente presente, Gesù chiedeva ai suoi discepoli di dedicarsi insieme e personalmente nella fede all'attività del ricordo per non essere insensibilmente indotto a perdere il senso profondo di ciò che egli aveva portato loro ed essi avevano ricevuto senza essere capaci al momento di coglierne non solo la novità radicale, ma anche la potenza creatrice... In quel clima fraterno avrebbero vicendevolmente animato i loro ricordi, li avrebbero arricchiti, resi più attivi, più illuminati, avrebbero compreso meglio ciò che Gesù era stato per loro e ciò che sarebbe d'ora in poi. Fortificandosi reciprocamente, sarebbero capaci di affermare insieme la loro fede malgrado tutto" (21).

Ancor più che nei primi seguaci la tecnica del ricordo diventò nelle generazioni future la pratica specifica, che li avrebbe portati alla comprensione del mistero di Gesù e del come attualizzarlo: "Al di là dei primi discepoli, lo stesso invito e la stessa promessa si rivolgevano a tutti coloro che sarebbero succeduti a loro nella fede, lungo un avvenire che gli apostoli concepivano sulle dimensioni del proprio tempo, ma che Gesù non voleva misurare e confessava addirittura di ignorare in una risposta evasiva" (22).

Dopo la morte di Gesù, le riunioni per celebrare la sua memoria apparvero come momenti privilegiati dell'incontro col Risuscitato. "Il ricordo fecondante che Gesù aveva promesso ai suoi discepoli, quando si sarebbero riuniti nel suo nome, si è dapprima manifestato in modo carismatico nei pochi giorni che seguirono la sua morte, quando tutti insieme nel cenacolo, sotto la paura dei giudei, erano legati tra loro dallo spaventoso sconforto, che nascondeva completamente la loro fede in Gesù, pur traendo da quella stessa fede la propria intensità. Ciò che era stato concesso alle donne che si erano recate sulla tomba, fedeli all'amore che nessuna minaccia può arrestare, fu pure accordato ai discepoli nel silenzio della loro comune disperazione; conferma singolare, offerta personalmente a ciascuno; splendore sovrumano per confortare una fede divenuta per loro talmente essenziale che, anche se era sepolta sotto le rovine delle loro speranze, nulla arrivava a distruggerla. E già pure sulla via di Emmaus la promessa si realizzava e si compiva con la frazione del pane, in un albergo" (23).

Tuttavia lungo i secoli sarebbe stato ben difficile conservare la purezza del ricordo così come Gesù lo avrebbe voluto. "Fate questo in memoria di me". Per coloro che avevano conosciuto Gesù era relativamente facile, almeno nei primissimi tempi. Forse allora era quasi inutile. Potevano i discepoli fare altro che ricordarsi, come di un paradiso perduto, di quel passato ormai trascorso, ma che rimaneva in loro ancor più attuale del presente e che d'altronde (almeno così pensavano) sarebbe tornato presto? Eppure niente era tanto necessario per conservare alla suddetta memoria il vigore spirituale raggiunto nella densità e nella nudità delle ultime ore, per non lasciarla diventare a lungo andare un racconto ieratico, per non condannarla infine a svanire con la storia, mentre tutto ormai spingeva i discepoli a ricondurla al livello delle loro possibilità ordinarie e di quelle del loro ambiente, tra anzi sufficiente?

Nei discepoli c'era una forte tendenza a lasciare che la memoria di quei pochi mesi passati con il Maestro si svuotasse insensibilmente dalla sua sostanza originale, tanto singolare, sgorgata dall'essere stesso di Gesù, sovrumana a forza di essere interamente e pienamente umana. Nell'assenza di Gesù nulla poteva più proteggere quella memoria, inseparabile da lui sotto pena di corruzione; nulla poteva conservarla con il proprio vigore spirituale, senza immiserirla. Come se ciò che quei discepoli avevano vissuto a contatto con Gesù, in assenza di qualsiasi dottrina, non bastasse più ad alimentare il culto che essi gli dedicavano, a quella "memoria" si mescolarono ben presto modi di sentire e atteggiamenti di spirito antecedenti, si aggiunsero interpretazioni tratte da credenze e da pratiche religiose tradizionali" (24).

Da qui ben presto sorgeranno modi di ritorno a Gesù, in cui il puro ricordo si nascondeva e indeboliva sotto forme più appariscenti o facili a realizzare e comprendere. Tale fu il caso della celebrazione della memoria di Gesù sotto forma della cena, il sacrificio del culto. Lo stesso Gesù offrì lo spunto perché la sua memoria assumesse tali forme, dal momento che le circostanze teologiche della sua morte contribuivano grandemente a rivestire di tale significato il ricordo dell'ultima cena: la celebrazione pasquale, la immolazione dell'agnello, ecc... "Le circostanze della morte di Gesù sono all'origine dell'evoluzione subita dal rinnovamento della cena. Sembra che il modo stesso in cui Gesù concepì la sua morte, quando gli fu imposta dagli avvenimenti, sia storicamente all'origine dell'evoluzione subita dal rinnovamento della cena; evoluzione che è certo dovuta all'impotenza umana di innalzarsi al livello spirituale raggiunto dalle ore della fine come anche alla pressione delle tradizioni religiose" (25).

Per Légaut è talmente essenziale al cristianesimo la celebrazione della memoria, che a detta celebrazione sono legate per volontà di Cristo, non solo l'origine della fede in lui, ma anche la maturazione e la stessa perennità della fede cristiana nella sua purezza primitiva: tutta la storia del cristianesimo si sviluppa intorno allo sforzo dei cristiani per ricordarsi di Gesù in modo reale. Di qui, non dubita egli di stabilire due principi nei quali risalta bene la religione tra il vivo ricordo di Cristo in una comunità cristiana e la sua autenticità in rapporto alla realtà del mistero di Gesù. "Il test più significativo della vitalità di una Chiesa è la maniera con cui i suoi membri "fanno questo in memoria di lui". E ancora: "non c'è test più significativo per lo stato spirituale di una Chiesa che la maniera con cui i suoi membri "fanno questo in memoria di lui".

Certamente nella sintesi di Marcel Légaut vi sono affermazioni discutibili circa il contenuto teologico; ma lasciando da parte questi aspetti discutibili o inammissibili, bisogna convenire che non mancano d'interesse le sue intuizioni circa l'importanza estrema che per l'origine, la sopravvivenza del cristianesimo e il suo sviluppo liturgico ha avuto l'osservanza del precetto di Gesù: "Fate questo in memoria di me"

Particolarmente le sue considerazioni sono di grande interesse per comprendere il modo in cui s. Paolo della Croce intese rivivere la Passione secondo la categoria della memoria, così vicina al dato neotestamentario e così ricco di contenuto.

c. *La Memoria della Passione nella teologia politica di J.B. Metz*

J.B. Metz ha sottoposto ad una originale analisi la crisi di una civiltà di tecnica e di progresso, in cui è sommersa l'umanità attuale. Dopo averle presentate in una conferenza a Nuova York nell'ottobre 1971, ha pubblicato le sue riflessioni nel 1972 sulla rivista *Concilium* (26). Non è cosa facile sintetizzare l'articolo, che è alla portata di tutti. Cito la conclusione perché si possa apprezzare l'importanza data alla memoria della passione come forza trasformatrice per la sua capacità d'influire nel futuro dell'umanità per la predicazione che della medesima fa la Chiesa:

"Per finire rivolgiamo uno sguardo veloce alla situazione della chiesa nella nostra società. Chiaramente le chiese cessano oggi, in misura sempre crescente, di essere delle istituzioni religiose socio-universali. Chiaramente esse diventano sempre più delle minoranze il cui influsso oggettivo e reale diminuisce progressivamente. Esse diventano sempre più quelle che possono essere denominate delle minoranze conoscitive e affettive. Si impone la questione se con ciò le chiese stesse non siano sempre più sulla strada che conduce alla setta. E se esse si trovano su questa strada, sorge la questione se esse non siano per divenire, in misura più o meno irrilevante, delle subculture nel contesto della nostra grande società tecnologica. Qui si cristallizza una serie ulteriore di questioni che non possiamo trattare adesso. Ci limitiamo ad una affermazione. Se la chiesa sillaba in mezzo alla nostra società la *memoria passionis Jesu Christi*, quella memoria della sofferenza nella quale la storia della passione dell'umanità è indimenticabile, allora essa può in ultima analisi diventare o essere minoranza senza finire in false e settarie autochiusure. Essa infatti diventa e rimane portatrice di una memoria pericolosa, anzi sovversiva, dalla quale dipende molto di più che la volontà di auto-affermazione di una istituzione religiosa e cioè l'avvenire della nostra umanità" (27).

4. L'attualità della spiritualità e dell'apostolato della "memoria della passione" come la concepì S. Paolo della Croce

a. *Il primo principio*

L'azione apostolica di S. Paolo della Croce proviene da un primo principio che è il seguente: dalla dimenticanza della Passione provengono tutti i mali; dal ricordo della Passione vengono tutti i beni. Evidentemente ci troviamo davanti ad una convinzione scolpita nell'anima di Paolo mediante una illuminazione mistica che impresse nel fondo del suo spirito questo principio.

In questo atteggiamento spirituale di Paolo della Croce c'è qualcosa che gli conferisce una singolare grandezza nella intuizione di realtà essenziali e nelle grandi iniziative di riforma della Chiesa.

Nell'ordine intuitivo c'è una particolare chiaroveggenza, per cui egli risalì all'ultima volontà di Cristo per individuare gli elementi essenziali del Cristianesimo e le sue possibilità e condizioni di sopravvivenza, a partire dalla memoria di Gesù stesso e specialmente della sua morte. Lo stesso circa le iniziative di riforme, giacché nessuno come lui è andato alla radice da cui provengono tutte le deviazioni e deformazioni del Cristianesimo, cioè: la dimenticanza del precetto ultimo sul fare memoria di Gesù. Altri grandi riformatori hanno tentato di riformare la Chiesa, talora migliorando il clero o rinnovando e creando nuove forme di vita evangelica; alcuni hanno affrontato il tema della riforma, partendo dalla educazione o dalle missioni. In tal modo hanno sempre abbondato nella Chiesa di tutti i tempi santi riformatori e fondatori. Può darsi che nessun altro abbia compreso il ritorno all'autentica centralità del Vangelo come s. Paolo della Croce, quando inizia una famiglia religiosa destinata a ridestare sistematicamente la memoria di Gesù nella sua Morte.

b. La situazione della Chiesa nel tempo di s. Paolo della Croce

Per comprendere l'originalità delle convinzioni del NSP e il lavoro apostolico a cui si abbandonò, ricorderemo brevemente la situazione del mondo cristiano nel quale si svolse la sua esistenza.

Gli storici sono unanimi nel registrare la miseria spirituale del secolo XVIII e il grave decadimento morale a cui fu soggetta la Chiesa europea in tale epoca. In pochi periodi della storia cristiana cadrebbe così a proposito il test illuminante del Légaut sopra riferito, per scoprire la radice e la dimensione della decadenza della Chiesa nel periodo in cui visse s. Paolo della Croce. Se la dimenticanza della "memoria di Gesù" è l'indice più espressivo della decadenza di una Chiesa, il secolo XVIII viveva abbastanza lontano da una autentica attuazione del "fate questo in mia memoria". La sua liturgia, remota dalla vita reale del popolo cristiano, e le sue forme di pietà in gran parte paraliturgiche, dimostrerebbero che la dimenticanza della memoria di Gesù slava alla base di tale decadenza. L'autentica memoria di Gesù non si faceva nella Messa, bensì in forme devozionali, come la Via Crucis che incontrò enorme popolarità, soprattutto per opera del grande missionario francescano s. Leonardo da Porto Maurizio, contemporaneo di s. Paolo della Croce.

Insieme a queste forme paraliturgiche di realizzare autenticamente la memoria di Gesù, c'era per le anime elette la meditazione sui misteri della vita e morte di Gesù. Tuttavia, questo tipo di memoria era non solo privata, ma riservata ai gruppi ristretti delle comunità religiose o gruppi di iniziati più o meno legati ad esse. Fatto sta, che s. Paolo della Croce da un giudizio fortemente negativo quando parla della dimenticanza della Passione in cui era caduta la Chiesa del suo tempo. Queste amare confessioni del grande missionario attestano la realistica visione che gli fece scoprire sino al fondo la miseria morale e religiosa del suo secolo, ossia la dimenticanza della Passione di Cristo come la radice dei mali. Inoltre, la dimenticanza non poteva esser vinta che dalla memoria o ricordo di Cristo e dei suoi misteri, specialmente la Passione, esattamente come lo stesso Gesù aveva chiesto nell'ultima cena.

c. *L'originalità del metodo apostolico di Paolo della Croce*

La tecnica usata da s. Paolo della Croce non è precisamente un ritorno alla sacramentalizzazione o celebrazione eucaristica. E' noto che nella sua pietà privata la Messa occupava un posto centralissimo. Tuttavia nella sua attività apostolica non prese come scopo il ritorno alla memoria di Gesù mediante la riforma delle celebrazioni cultuali. Di certo la situazione contemporanea in fatto di rinnovamento liturgico era molto lontana dalla visione di un O. Casel, che intende tornare alla memoria per la via del mistero. Neppure era possibile una riforma del culto mediante la partecipazione più leggibile e aperta al popolo, servendosi magari della lingua volgare per la migliore intelligenza dei riti. Paolo della Croce non intese intraprendere una riforma del Cristianesimo partendo dalla riforma cultuale. Neanche prese la strada delle pratiche paraliturgiche, come, per es., la Via Crucis. Fece proprio il mezzo di tornare ad una memoria ben qualificata: l'attività spirituale della meditazione. Non la sola meditazione strettamente personale o dei religiosi del suo Istituto, bensì la promozione delle masse a questa forma di attualizzazione o memoria della Passione. Nelle missioni passioniste c'era l'obbligo di dettare, al termine della "predica di massima", una meditazione di almeno un quarto d'ora. Tutto il popolo seguiva i punti di questa meditazione fatta ad alta voce dal missionario.

Il testo fondamentale della Regola fin dal cap. I descriveva il modo di svolgere la tecnica dell'insegnamento con la meditazione fatta ad alta voce davanti al popolo: "Li Fratelli di questa Congregazione, che saranno riconosciuti abili, dovranno, tanto in tempo delle Missioni, quanto in altro tempo, in occasione di qualche divoto esercizio, dettare colla viva voce alli popoli la meditazione sopra li divini Misteri della Santissima Vita, Passione e Morte di Gesù nostro vero Bene, facendolo in tempo della Missione dopo la predica, ed in altro tempo quando sarà stimato più opportuno" (28).

In tal modo insegnava praticamente a fare la meditazione della Passione. Si può dire che la meditazione era la tecnica propria di s. Paolo della Croce nell'intento di rievocare la memoria di Gesù. Potremmo aggiungere che era un metodo molto più interiorizzato della pratica della Via Crucis e della celebrazione dei riti sacramentali. Per questo converrebbe dire che il suo ideale di ritorno alla memoria di Gesù si colloca essenzialmente sulla linea del puro ricordo, così difficile a realizzarsi senza contaminazioni e apporti devianti, come ha sottolineato il Légaut. In realtà, è difficile salire più in alto nel tendere alla pura memoria di Gesù, di quanto procurò s. Paolo della Croce col suo programma di promozione del popolo cristiano mediante la meditazione dei misteri della vita, passione e morte di Cristo.

Tale è l'atteggiamento circa la memoria della Passione quasi ossessivo nella mente e negli scritti di s. Paolo della Croce, che fin dai primi tempi della sua conversione, lo costringe ad una rielaborazione molto originale di quanto sul suo apostolato e sulla Congregazione da lui fondata si va dicendo o pensa la gente.

Lungi dal limitarsi alla diffusione di pratiche pie intorno alla Passione, o di fondare una confraternita a sfondo pietistico, destinata a fomentare atteggiamenti devozionali tra i suoi seguaci, la sua intuizione fondamentale recupera in una l'orina di alta originalità qualche cosa di singolare importanza nel Cristianesimo, qual'è la realtà del ricordo di Gesù e dei suoi misteri rivissuti insieme mediante pratiche fortemente interiorizzanti e rievocanti, come erano le meditazioni popolari della Passione di Cristo.

5. Conclusione

Al termine delle nostre riflessioni si profilano nettamente due conclusioni: a) l'idea totalizzante della spiritualità del NSP è la Passione rivissuta e predicata come *Memoria*; b) questa spiritualità e questo metodo restano di viva attualità nella nostra epoca. Perché queste riflessioni fossero esaurienti, sempre sul profilo di un abbozzo, sarebbe stato necessario sviluppare l'elemento di riflessione che venne a inserirsi nella nostra spiritualità, quando il NSP raccolse la sintesi del suo pensiero nel trattatello della *Morte Mistica* (29).

Facciano da conclusione a queste lezioni le parole del Prefazio del NSP che ben riassumono quanto abbiamo esposto nelle pagine precedenti:

"Tu, per risvegliare nel tuo popolo il ricordo della Passione di Cristo, hai eletto in modo mirabile il tuo servo fedele S. Paolo della Croce, perché, plasmato dalla meditazione dell'immensa carità del tuo Figlio verso gli uomini, si distinguesse per amore straordinario alla penitenza, alla povertà e alla solitudine e risplendesse nella tua Chiesa per esperienze mistiche e celesti carismi.

Tu inoltre, o Padre, lo hai reso maestro delle anime e apostolo del Vangelo, perché, additando i frutti copiosi della redenzione, riconducesse a te, con la parola e l'esempio, innumerevoli peccatori e richiamasse il popolo cristiano al ricordo assiduo della Passione di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore" (30).

NOTE

- (1) Zoffoli E., *S. Paolo della Croce. Storia critica*. Roma 1963, vol. I, 161.
- (2) *Let.* IV, 22.
- (3) Zoffoli, *op. cit.*, vol. I, 161, nota 5.
- (4) Ivi, vol. I, 239, nota 26.
- (5) *Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce*. Roma 1969, vol. I, 160.
- (6) *Let.* I, 6-16.
- (7) *Let.* IV, 21-22.
- (8) *Let.* IV, 220-221.
- (9) Zoffoli, *op. cit.*, vol. III, indice analitico, voce: *Voti*.
- (10) *Let.* IV, 220-221.
- (11) Cfr. testi di regola in *Regulae et Constitutiones C.P. Editto critica textitum curante Fabiano Giorgini*, Romae 1958.
- (12) *Ler.* I, 53-57.
- (13) *Let.* IV, 328.
- (14) S. Paolo della Croce, *La Congregazione della Passione di Gesù: cos'è e cosa vuole*. Roma 1978. Notizia '68, n. 1-3.
- (15) Metz J.B., *Futuro della memoria della passione. Una forma attuale della responsabilità della fede*. In: *Concilium* 1972, pp. 1060-1061.
- (16) Gli studi sopra il tema del "memoriale" sono diventati di moda dalla pubblicazione di Max Thurian, *La Eucarestia Memorial del Señor, Sacrificio de acción de gracias v de Intercesión*, edizione spagnola del 1965, seguita dall'autore. Da allora l'interesse è un dato crescendo. Come informazione si può vedere: Onatibia I., *Recuperación del concepto de memorial por la teología eucaristica contemporanea*. In: *Phase*, n. 70, 1972, pp. 535-545.
- (17) Légaut Marcel, *Introduzione all'intelligenza del cristianesimo*. Assisi 1972. Le citazioni vengono prese da questa traduzione italiana.
- (18) Ivi, p. 287
- (19) Ivi, pp. 288-289.
- (20) Ivi, p. 289.
- (21) Ivi, pp. 289; 288.
- (22) Ivi, p. 289.
- (23) Ivi, pp. 289-290. (24) Ivi, pp. 290-291.
- (25) Ivi, p. 293.
- (26) *Concilium* 1972, pp. 1053-1072, col titolo: "*Futuro dalla memoria della passione. Una forma attuale della responsabilità della fede*".
- (27) Ivi, p. 1072.
- (28) *Reg. et Const.*, 2/1-III/41-56.
- (29) Cfr. testo in *Let.* V, 9-17. Durante il corso il P. Artola diede in sintesi il contenuto del documento. Nell'anno accademico 1979-1980 ne ha illustrato il contenuto storico teologico all'Antoniano, sezione Cattedra Teologia della Croce: cfr. dispense ciclostilate,
- (30) *Messale Proprio della Congregazione della Passione*. Roma 1975, p. 34.